

LA STORIOGRAFIA ECCLESIASTICA ITALIANA NEL PERIODO FRA LE DUE GUERRE

All'indomani della seconda guerra mondiale, con la ripresa dei contatti internazionali nel mondo degli studi, il rinnovamento dei metodi, l'ampliamento degli interessi, un campo immenso di lavoro si presentava a coloro che si dedicavano in Italia alle ricerche di storia della Chiesa. Fu una stagione breve ed intensa quella da cui, tra l'altro, doveva derivare, nel 1947, la fondazione della *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, così benemerita per l'impulso impresso a questi studi tra il clero e il laicato italiano. Forse anche a causa di tale slancio e di tali aperture sul futuro meno interesse venne rivolto a quanto era stato fatto nei decenni immediatamente precedenti, anche se, com'è ovvio, gran parte del lavoro allora compiuto o iniziato fu possibile proprio in forza di quanto lo aveva preceduto e preparato. Si spiega così, ad esempio, forse insieme con altri motivi contingenti, come in una rassegna italiana di scienze ecclesiastiche relative al periodo compreso fra le due guerre, alla storia della Chiesa non sia stato assegnato un posto particolare ⁽¹⁾. La presente esposizione intende appunto tentarne un primo bilancio, indicarne i temi salienti, rilevarne pregi e limiti, nella consapevolezza che ciò può essere utile per un'adeguata valutazione della stessa situazione odierna in tale campo.

Naturalmente, non è nostro scopo mirare ad una completezza materiale di esposizione né alla compilazione di uno schedario bibliografico, di scarsa utilità per lo studioso data la ormai notevole distanza cronologica che ci separa da quella produzione storiografica; più utile è, a nostro parere, ricollocare quest'ultima nel quadro della generale cultura e mentalità cattolica del tempo, coglierne i riflessi e i condizionamenti, come pure cercare di individuarne gli influssi sulla storiografia ecclesiastica del periodo posteriore. Nel decorso di questo saggio abbiamo dovuto constatare in proposito la mancanza pressoché assoluta di rassegne storiografiche di un qualsiasi genere per il periodo in questione,

(1) *La Scuola Cattolica*, 80 (1952) 365-452. Scarsi pure gli accenni da parte di L. BULFERETTI, *La storiografia italiana dal Romanticismo al Neo-Idealismo*, in *Questioni di storia contemporanea*, III, Milano 1953, pp. 1-127; ID., *La storiografia italiana dal Romanticismo ad oggi*, Milano 1957. Quanto ampio e vivace, anche in campo religioso, sia stato invece lo sviluppo di tali rassegne storiografiche nel periodo più recente è dimostrato, tra l'altro, dagli studi esaminati da M. PETROCCHI, *Rassegne di storia della storiografia*, in *Cultura e Scuola*, n. 63-64 (1977) 163-173.

fatto che, se condiziona in partenza le nostre conoscenze di quanto venne allora pubblicato, rivela altresì concretamente qualche aspetto delle condizioni, tutt'altro che facili, in cui lavoravano quegli studiosi.

I. LO SPIRITO DI UN'EPOCA

Per comprendere meglio le condizioni in cui questi studi si trovavano alla vigilia del primo conflitto mondiale, occorre rifarsi ad avvenimenti di qualche anno innanzi. La messa all'Indice della *Histoire ancienne de l'Eglise* del Duchesne (22 gennaio 1912), rivelatrice dell'atteggiamento di tutto un mondo ecclesiastico nei confronti della storia e del suo metodo (fatto tanto più significativo quando si consideri che ciò avveniva in occasione della versione italiana di quell'opera già circolante da qualche anno), se gettò nella costernazione quanti stimavano l'autore, ormai da decenni legato all'ambiente scientifico romano e italiano, e avevano a cuore lo sviluppo della cultura ecclesiastica, segnò tuttavia indirettamente, anche per il mondo religioso della Penisola, l'inizio di un nuovo corso nel campo di tali studi. L'anno successivo, infatti, lo stesso Pio X, quasi a rinnovare la propria stima verso la cultura storica ecclesiastica e ad aprirle nuove speranze, sceglieva quale professore di storia della Chiesa nel Seminario romano in via di trasferirsi nella nuova sede del Laterano, Pio Paschini, insegnante di tale disciplina nel seminario di Udine e già messo in cattiva luce da due visite apostoliche in quel seminario (1906 e 1908) all'epoca della crisi modernistica. « A ragione quella nomina fu vista come una svolta nella lotta contro il modernismo, e certamente deve essere considerata come un superamento della posizione negativa rappresentata dalla condanna della *Storia* del Duchesne. Essa permise — per merito della scuola a Roma del Paschini, sincero ammiratore del Duchesne e del suo metodo — la pacifica penetrazione nella cultura storico-ecclesiastica italiana dell'opera colpita da Pio X nel 1912 » ⁽²⁾.

Se tale *Storia*, infatti, giungeva come opera del tutto insolita negli ambienti seminaristici abituati, anche in questo campo, a ben altri testi e metodi — manuali in latino ⁽³⁾ e prevalenza di preoccupazioni apologetiche — e se comprensibile era il disorientamento da essa provocato negli ambienti curiali ⁽⁴⁾, qualche altra voce si faceva interprete

(2) M. MACCARRONE, *Monsignor Duchesne e la Curia romana*, in AA.VV., *Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du colloque organisé par l'Ecole française de Rome*, Rome 1975, pp. 483-484; in questo volume interessa in qualche modo la nostra problematica anche il saggio di R. MORGHEN, *Louis Duchesne e Ernesto Buonaiuti storici della Chiesa e del Cristianesimo*, ivi, pp. 375-393; sul volume in generale si può vedere la nostra recensione in *Aevum*, 51 (1977), 577-580.

(3) Ad esempio le *Institutiones historiae ecclesiasticae* di G. B. PIGHI.

(4) La circolare del Cardinale De Lai, del 1° settembre 1911, criticava tra l'altro la *Storia* del Duchesne perché « non solo non dà il vero concetto della storia della Chiesa, ma la falsa e la svisa enormemente, presentandola quasi come spoglia di quei carismi soprannaturali su cui essa si basa, e senza di cui non può spiegarsi »: MACCARRONE, *art. cit.*, p. 465 e le osservazioni a p. 467.

in Italia delle vere, profonde esigenze di rinnovamento nel campo degli studi storico-ecclesiastici. Prendendo lo spunto dalle critiche mosse all'opera dello storico francese, il canonico siciliano Giuseppe Traina di Castronovo lanciava l'idea di fondare una « nuova scuola, la quale mettendosi tra lo scetticismo dei primi e la troppa credulità degli altri, intraprendeva con giudizio e prudenza la via giusta per non vedersi chiusa, ad un tratto, intere biblioteche di storia e per non essere privati della tradizione, che è pure criterio di verità ». Organo di tale nuova scuola storica, attenta alle esigenze del metodo critico, avrebbe dovuto essere un'apposita rivista. Non se ne fece nulla, ma che il bisogno fosse, ad ogni modo, molto sentito sta a dimostrarlo il fatto che nello stesso volgere di tempo anche da altre parti si pensava — dopo la cessazione dei periodici storico-ecclesiastici degli inizi del secolo — alla fondazione di riviste del genere, come la *Rivista agiografica italiana* proposta dal Prof. Tonelli ⁽⁵⁾. Erano voci sporadiche, a cui va riconosciuto il merito e il coraggio di indicare una via diversa dalla semplice, passiva accettazione di una chiusura e di un rifiuto, ma che forse non avrebbero ancora portato ad una vera risoluzione del problema.

Di fatto, la rapida dispersione del movimento modernistico (il Buonaiuti farà sentire il suo influsso soprattutto nel periodo successivo), l'ascesa al trono papale di Benedetto XV, l'implicita riabilitazione di mons. Duchesne con la pubblicazione postuma della sua opera sulla Chiesa nel secolo VI, l'intervento di studiosi italiani riconosciuti come maestri nel metodo storico (primo fra tutti mons. Francesco Lanzoni) furono altrettanti fattori per un rilancio della storiografia ecclesiastica e la formazione di un clima generale ad essa più favorevole. Non che tutti gli ostacoli fossero rimossi e tutte le prevenzioni eliminate: sensibili diffidenze circondavano ancora, ad esempio, negli ambienti dei seminari gli scritti del padre Delehaye sulle leggende agiografiche, proprio il campo nel quale il Lanzoni avrebbe impegnato le sue più estese ricerche e compiuto le sue opere più cospicue; ma almeno non era più in questione la storia dei dogmi né potevano sorgere dubbi ragionevoli circa la presentazione, più o meno accurata ed esauriente, di questa o quella corrente teologica, come invece era successo nel caso del Duchesne.

La rapidità delle acquisizioni in campo critico per l'impiego di nuovi metodi — specialmente, nel campo agiografico, di quello comparativo tra i temi e i generi letterari affini anche se di aree storico-geografiche abbastanza differenziate — faceva sentire maggiormente il divario che separava l'ambiente di formazione dei chierici (dal quale si voleva escludere ogni opera ritenuta troppo innovatrice e « critica ») e il mondo della pura ricerca scientifica, in cui era evidente che l'ambiente ecclesiastico italiano doveva impegnarsi in maniera adeguata e corrispondente al progresso degli studi.

Certo, coloro che erano stati, a torto o a ragione, compromessi con il movimento modernistico, si erano ritirati dal campo della ricerca e da questo periodo, ad esempio, invano si cerca fra gli scritti di un padre Semeria un saggio come quelli che egli aveva pubblicato agli inizi del

(5) MACCARRONE, *art. cit.*, p. 476.

'900 in modo particolare sui primi tempi del Cristianesimo. Quasi ad esprimere la convinzione che con l'imminente scoppio della prima guerra mondiale tutta un'epoca si era conclusa, l'illustre barnabita ligure pubblicava sul primo fascicolo di *Vita e pensiero* un articolo dal titolo *Un secolo di storia (1815-1914)*, breve ma densa sintesi del travaglio politico e spirituale della società europea. In esso, pur mettendo nel dovuto rilievo i fermenti antireligiosi attivi nel mondo contemporaneo ad opera delle forze più diverse, il Semeria poteva riconoscere tra l'altro il grandioso slancio caritativo, apostolico, missionario raggiunto dalla Chiesa cattolica nel secolo XIX: « Neppure gli spiriti dentro e fuori della cristiana cerchia, più pessimisti, potranno negare che il Cristianesimo abbia fatto meravigliosi progressi estensivi » (6). Si trattava di constatazioni ovvie, anche se a distanza di qualche anno la *Storia d'Europa nel secolo decimonono* del Croce, quasi a ribadire ulteriormente la sostanziale mancanza di interesse per la storia ecclesiastica da parte della cultura laica, poteva ancora affermare che la Chiesa si era perfino dimostrata incapace, in quell'epoca, di dar vita a nuovi ordini religiosi (7). Da allora, ad ogni modo, anche per gli impegni nelle opere assistenziali post-belliche, i lavori storici del Semeria si volgeranno, per limitarsi all'ambito ecclesiastico, al genere autobiografico (8).

Ad oltre mezzo secolo di distanza dal raggiungimento dell'unità nazionale (fatto che certo invitava ad un confronto con quanto si era verificato nella storia della Chiesa a livello di singole regioni) e in un mai smentito rapporto con la grande erudizione sei-settecentesca (a partire dall'Ughelli) si avvertiva però il bisogno di porre su basi più salde lo studio di tutte le circoscrizioni ecclesiastiche della Penisola, di vagliarne le tradizioni agiografiche, di ricostruirne le cronotassi episcopali. Un esempio era già stato dato, qualche decennio innanzi, per il Piemonte e la Lombardia, dal padre Fedele Savio (9), ma i nuovi dati dell'archeologia cristiana costituivano pure un fattore di cui bisognava tenere conto, come anche l'attenzione da prestarsi alle migrazioni tardo-antiche e alto-medievali di uomini e di culti, dall'Oriente, dall'Africa, dall'Irlanda.

È quanto si accinse a fare mons. Francesco Lanzoni che seppe mettere ottimamente a frutto, per l'antica storia ecclesiastica ed agiografia italiana, la lezione dei Bollandisti. Nasceva così l'opera *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII* (10) che indicava nell'uso di documenti falsi e leggendari la causa principe del formarsi e del sopravvivere di tante tradizioni errate e infondate circa la prima diffusione del Cristianesimo in Italia. Dalla critica spassionata delle antiche circoscrizioni diocesane il Lanzoni sapeva inoltre risalire a considerazioni generali circa la *Genesi, svolgimento e tramonto delle antiche leggende*

(6) Lo scritto è stato riprodotto in G. SEMERIA, *Saggi... clandestini (storico-filosofici)* II, Alba, 1967, p. 349.

(7) B. CROCE, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari, 1943⁶, p. 92.

(8) *I miei ricordi oratori*, Milano-Roma 1927²; *I miei tempi*, Milano 1929; *I miei quattro Papi*, 3 voll., Milano e Amatrice, 1930-1933.

(9) C. TESTORE, s.v., in *Enciclopedia cattolica*, X, 1953, 1975-1976.

(10) (*Studi e Testi*, 35), Faenza, 1927; l'opera era già stata pubblicata nel 1923 nella medesima collezione e con la medesima numerazione.

storiche⁽¹¹⁾, in cui, accanto alle leggende profane o di altre religioni, venivano pure considerate quelle agiografiche, cristiane, papali⁽¹²⁾.

Il moderno metodo scientifico, che così coraggiosamente il Lanzoni applicava al settore diocesano ed agiografico, veniva frattanto messo a frutto dall'altro insigne studioso del periodo qui considerato, mons. Pio Paschini. Anche nel giovane docente dell'Ateneo Lateranense si era manifestato assai presto l'interesse per le *passiones* agiografiche, l'origine delle diocesi e le leggende protocristiane, ma gradualmente i suoi studi erano rivolti al Medio Evo e al Rinascimento, a quel Cinquecento religioso che, anche in seguito alla pubblicazione della *Storia dei Papi* del Pastor, tanto materiale offriva allo studioso di storia della Chiesa in Italia⁽¹³⁾. Nell'opera di mons. Paschini — « la sua scuola, i suoi studi », per usare l'espressione di cui si varrà don Giuseppe De Luca nella Prefazione alla *Miscellanea* in suo onore⁽¹⁴⁾ — si riunificavano i due elementi (l'esemplarità didattica e l'impegno della ricerca personale) che agli inizi del secolo apparivano invece, come s'è detto, così lontani e discordanti. E la venerazione di De Luca verso il suo maestro del Laterano scopriva e palesava pure progetti e programmi di cui uno, in particolare, riguarda il nostro campo: la pubblicazione di un bollettino bibliografico da porre in appendice ad una progettata collezione di opuscoli religiosi. In una lettera del 19-IX-1924 al Paschini De Luca affermava: « penso che è la vera via per giungere alla sognata Rivista di Storia religiosa d'Italia »⁽¹⁵⁾, affermazione in cui è da scorgere un'ulteriore conferma di quanto fosse desiderata — né solo da allora e da quegli uomini — un'iniziativa del genere, la quale, per altro, doveva farsi attendere per oltre un ventennio.

Ma a Roma stessa, non bisogna dimenticarlo, l'erudizione ecclesiastica pareva allora compendiarsi nel nome di mons. Giovanni Mercati, il futuro cardinale, proprefetto della Biblioteca Vaticana nel 1918 e prefetto nel 1919. In quella nuova sede egli riprendeva e, anzi, intensificava l'immane lavoro di ricerca nel campo biblico, patristico, liturgico e, poi, in quello della filologia umanistica e della storia delle biblioteche, senza distinzione tra cultura occidentale e cultura orientale. Autodidatta e uomo d'altri tempi, egli nutrì una « larghezza di interessi per parecchi e disparati campi di studio, che è certo possibile in altre culture e nature ricche come la sua, ma che rarissimamente si è configurata in

(11) (*Studi e Testi*, 43), Città del Vaticano, 1925.

(12) AA.VV., *Atti del Congresso di studi nel centenario della nascita di Mons. F. Lanzoni*, Faenza 1964; v. specialmente B. DE GAIFFIER, *Lanzoni hagiographe*, ivi, pp. 57-69; E. DUPRÉ THESEIDER, *F. L. storico delle origini delle diocesi*, ivi, pp. 71-87; G. FASOLI, *L. davanti al problema delle leggende storiche*, ivi, pp. 137-148; E. DEL RIO, *Il prelato e la critica storica* (Mons. Francesco Lanzoni), in *Humanitas*, 19 (1964) 808-821.

(13) M. MACCARRONE, *Mons. Pio Paschini (1878-1962)*, in *Riv. di storia della Chiesa in Italia*, 17 (1963) 181-221; ID., *Ricordo di Pio Paschini*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto Medioevo*, Spoleto 1964, pp. 49-64; ID., *Mons. Pio Paschini*, in *Atti dell'Accad. di Udine*, s. VII, 7 (1969) 337-380.

(14) G. DE LUCA, *Mons. Paschini, la sua scuola, i suoi studi*, in *Miscellanea Pio Paschini*, I, Romae 1948, pp. 1-26.

(15) Lettera edita da M. MACCARRONE, *Don Giuseppe De Luca e la Rivista*, in *Riv. di storia della Chiesa in Italia*, 17 (1963) 8.

in una vera e nutrita produzione scientifica polivalente » ⁽¹⁶⁾. Era stato un crescente allargamento di interessi e di temi quello che si era verificato in colui che è stato definito un « esploratore attratto invincibilmente verso il nuovo » ⁽¹⁷⁾, anche se ciò aveva portato ad un progressivo distacco dagli studi di storia ecclesiastica della sua terra reggiana coltivati fin dagli anni giovanili. « Ma è significativo, nel 1938, in uno dei più belli tra i suoi libri di erudizione, *Codici latini Pico Grimani Pio*, l'accento alle ricerche proseguite e insistenti « un pochino altresì per amore della regione dei Pico e dei Pio e mia » e ancora più significativo che su un argomento locale, la storia degli Umiliati a Reggio (e a S. Cecilia di Roma), si indugiasse ancora a lungo in una ricerca rimasta incompiuta, nelle pause della grande fatica delle Esaple, negli ultimi mesi della vita, come per un ritorno agli affetti e ai luoghi della sua infanzia e giovinezza reggiana » ⁽¹⁸⁾.

II. TEMI ED ASPETTI DI MAGGIORE INTERESSE

Il terreno più coltivato rimaneva, in ogni caso, quello costituito dalla storia locale e diocesana. Era il terreno nel quale potevano più agevolmente essere impegnati gli interessi degli studiosi del luogo, quale che ne fosse la preparazione scientifica o la motivazione ideologica. Era pure il terreno nel quale più tenacemente sopravvivevano tradizioni avallate dalla devozione e dalla pseudo-erudizione locale e in cui, quindi, non erano rare le polemiche circa questioni di cronologia, di giurisdizione o di identificazione di personaggi. In tale campo si distinse in modo eminente, fino a diventare, al riguardo, la figura più rappresentativa del clero italiano, mons. Paolo Guerrini di Brescia, studioso instancabile di pressoché ogni genere di istituzioni ecclesiastiche diocesane (chiese, pievi, monasteri, ospedali, ordini religiosi) e di non poche personalità del medesimo ambiente, esaminate isolatamente o secondo l'istituto a cui erano appartenute. Dalle origini cristiane al Medio Evo e all'età risorgimentale il Guerrini venne raccogliendo, in modo speciale nelle *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, una mole cospicua di lavoro che rappresenta un contributo abbondantissimo alla stessa storia generale della Chiesa in Italia ⁽¹⁹⁾.

(16) A. CAMPANA, *Commemorazione del Socio Cardinale Giovanni Mercati*, estr. dai *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 33 (1961), 32.

(17) ID., *art. cit.* p. 21.

(18) ID., *art. cit.*, pp. 19-20.

(19) P. GUERRINI, *Miscellanea di studi, appunti e documenti con la bibliografia giubilare dell'Autore* (Monografie di storia bresciana, 43) Brescia, 1953 (930 numeri); L. FALSINA, *Paolo Guerrini*, in *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, 28 (1961) 115-151; A. NODARI, *Mons. Paolo Guerrini e la sua attività nel campo della storia locale (1880-1960)*, ivi, 153-177. Accanto al Guerrini meriterebbero di essere ricordati tanti altri ecclesiastici che si dedicarono in questo periodo e con il medesimo spirito a tale genere di studi: su di uno di essi v., ad esempio, la puntuale rievocazione di A. RIMOLDI, *Don Rinaldo Beretta prete ambrosiano e storico della Brianza*, in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, 6 (1976) 291-306.

Come era nel gusto e negli orientamenti di tale genere storiografico, era l'aspetto istituzionale (la singola comunità ed istituzione) ad essere esaminata nel suo sorgere, svilupparsi e declinare. Quasi mai si prendeva in esame un'epoca in se stessa con i problemi di periodizzazione che la distinguevano e la facevano emergere da tutto il decorso dello sviluppo storico. Era quanto aveva da osservare, al riguardo, Cinzio Violante in un intervento al II Convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), notando come per la recente *Storia di Brescia* promossa dalla Fondazione Treccani il pur vasto lavoro del Guerrini si fosse rivelato di ben limitata utilità proprio a causa del suo prevalente carattere analitico e monografico ⁽²⁰⁾.

Un discorso a parte sarebbe da fare per la pubblicazione dei vari volumi delle *Rationes decimarum* ⁽²¹⁾, mediante cui sulla storiografia locale si innestava l'apporto di ricerche che attingevano direttamente alle grandi fonti dell'Archivio vaticano, l'ambiente in cui si svolsero in massima parte gli studi di mons. Angelo Mercati.

Un altro settore in cui gli studi venivano rinvigorisce era quello relativo alla storia degli Ordini religiosi. Per gli Ordini religiosi moderni, dotati di una struttura accentrata e forniti di un archivio generale, le ricerche si presentavano più agevoli, proseguendo attività e indirizzi già in atto fin dall'epoca leoniana. Soprattutto il Collegio S. Bonaventura di Quaracchi, con le sue collezioni ed edizioni di testi, merita di essere ricordato al riguardo per quanto concerne la tradizione francescana, pur con il prevalente apporto di studiosi stranieri dei quali uno, in modo particolare, fu strettamente legato al mondo culturale italiano per la lunga residenza romana e gli interessi di studio (storia del primitivo francescanesimo nella Penisola): il padre Livario Oliger ⁽²²⁾. Ma non va dimenticato l'apporto del padre Girolamo Golubovich per la nuova edizione del Wadding, oltre ai suoi lavori in campo missionologico. E nell'ambito degli studi francescani un contributo proveniva pure dall'operosissimo padre Agostino Gemelli a cominciare dal suo fortunato volume *Il Francescanesimo* ⁽²³⁾. Quanto agli Ordini più recenti, era soprattutto la Compagnia di Gesù a trovare nel padre Pietro Tacchi Venturi il suo storico, con l'inizio di quella monumentale *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, la cui prosecuzione è tuttora in corso, che offriva in pari tempo una fondamentale esposizione introduttiva sulle condizioni generali della vita religiosa in Italia nel Cinquecento.

Le cose andavano diversamente per i vari rami dell'Ordine monastico. La mancanza di archivi centrali, la tradizionale autonomia giuridica, l'esiguità numerica di molte comunità, l'interruzione di una tradizione erudita dovuta alle soppressioni del secolo XIX rendevano più

(20) Intervento non pubblicato negli Atti del Convegno (Padova, 1964) in cui era stata tenuta anche una comunicazione, pur essa rimasta inedita, di Germano Gualdo su *Studi e ricerche degli ultimi sessant'anni sulle diocesi italiane nel Medio Evo*.

(21) Il primo volume venne edito nel 1932 (*Studi e Testi*, 58).

(22) B. PESCI, s.v., in *Enciclopedia cattolica*, IX, 1952, 95-96.

(23) Milano, 1932. Per un'altra figura di studioso, laico, benemerito del progresso degli studi francescani v. F. CASOLINI, *Arnaldo Fortini concittadino e biografo di San Francesco*, in *Frate Francesco*, 37 (1970) 170-178.

difficile un lavoro organico ed efficiente. Per giunta, nel 1926, a causa di difficoltà o preoccupazioni di ordine economico, cessava le pubblicazioni la *Rivista storica benedettina* che per un ventennio era stata un ottimo punto d'incontro per i monaci delle varie Congregazioni italiane. Il suo fondatore, l'abate olivetano Placido Lugano, non desisteva per altro dal promuovere iniziative in questo senso, come il volume *L'Italia benedettina*, uscito per il XIV centenario della fondazione di Montecassino (1929), chiamando ancora una volta a raccolta i membri delle varie Congregazioni benedettine d'Italia. Tale ricorrenza, in effetti, fu foriera di ottimi frutti e, nel rinnovato clima di pacificazione tra Stato e Chiesa promosso dalla recente Conciliazione, vide radunato a Montecassino un Convegno storico, organizzato dall'Istituto storico italiano per il Medio Evo, che costituì, nel periodo qui considerato, l'unica iniziativa del genere in campo monastico e, si può anche aggiungere, in quello ecclesiastico ⁽²⁴⁾. E nella raccolta operosità dell'archicenobio benedettino alle ricerche archivistiche di don Mauro Inguanez ⁽²⁵⁾ venivano ormai associandosi quelle di don Tommaso Leccisotti, i cui contributi sulle origini della Congregazione di S. Giustina di Padova rinnovavano tutta la relativa problematica ⁽²⁶⁾. Distolto invece dalla quiete degli studi per l'ascesa alla cattedra arcivescovile di Milano era stato l'abate di S. Paolo Ildefonso Schuster che nondimeno qualche anno innanzi era riuscito a portare a termine le sue ricerche farfensi con la voluminosa storia di quell'abbazia ⁽²⁷⁾.

Fuori delle strutture e degli interessi di una particolare istituzione, gli studi di archeologia cristiana potevano proseguire il loro ritmo, mai interrotto e dotato ormai di uno statuto scientifico universalmente riconosciuto, di una propria tradizione, di una specifica rivista. Per quanto riguarda, invece, le origini cristiane, le ricerche subirono non poco, in studiosi appartenenti al mondo laico, l'influsso di dottrine e correnti che nulla avevano a che vedere con quel mondo nè con i nuovi metodi filologico-critici elaborati dalle più preparate scuole d'Oltralpe. In ciò avevano buon gioco i postulati della filosofia idealistica e specialmente dell'immanentismo e attualismo gentiliano, come è particolarmente rilevabile in alcune monografie di Adolfo Omodeo; indirizzi che, ovviamente, dovevano sfociare in posizioni di agnosticismo a cui indulse pure uno studioso come Luigi Salvatorelli, passato per altro a studi di storia religiosa e politica medievale e moderna ⁽²⁸⁾.

(24) *Bollettino dell'Istituto storico italiano e Archivio Muratoriano*, 47 (1932): Convegno storico di Montecassino 28-29 maggio 1930. Per l'opera dell'abate Lugano v. *Un quarantennio di sacerdozio monastico. Profilo bibliografico dell'Abate P., T. Lugano*, Roma 1939.

(25) M. INGUANEZ-A. PANTONI, *Bibliografia generale di D. M. Inguanez*, in *Benedictina*, 10 (1956) 343-352.

(26) A. PANTONI-F. AVAGLIANO, *Bibliografia generale di D. Tommaso Leccisotti fino a tutto il 1974*, in *Benedictina*, 21 (1974) 317-372.

(27) Roma, 1921; in generale v. G. PENCO, *Erudizione e storiografia monastica in Italia nei primi decenni del Novecento*, in *Benedictina*, 19 (1972) 1-16.

(28) L. SALVATORELLI, *Gli studi di storia del Cristianesimo*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana (1896-1946)*, Napoli 1962², pp. 315-327; F. PARENTE, *Il contributo di Luigi Salvatorelli alla storia d'Israele e del Cristianesimo antico*, in *Riv. storica italiana*, 78 (1966) 479-512.

A ciò va aggiunto il crescente apporto della produzione di Ernesto Buonaiuti. Nella visione storiografica del prete modernista la storia del Cristianesimo prevaleva nettamente su quella che avrebbe potuto o dovuto essere una storia della Chiesa, troppi essendo gli interessi di carattere dottrinale, ideologico, spirituale e, perfino, politico, che interferivano in quello studioso, con la distaccata operosità della ricerca scientifica. Lo studio della storia della Chiesa, anzi, avrebbe dovuto essere strappato alla spassionata indagine degli specialisti per essere rituffato nell'esperienza viva del numinoso, non riducibile a precise categorie di critica, di logica, di disciplina. Un personaggio, in particolare, veniva sempre più polarizzando gli interessi storiografici del Buonaiuti, la figura di Gioacchino da Fiore, visto come elemento chiave di tutta la religiosità medievale, come messaggero e profeta di quell'età nuova dello Spirito in cui avrebbero dovuto risolversi tutte le antinomie e le contraddizioni della Cristianità storica⁽²⁹⁾. È innegabile che l'insistenza di quel richiamo abbia alimentato tutto un filone di ricerche in cui si cimentarono, anche in Italia, studiosi della più diversa origine e formazione, dagli epigoni del modernismo ad una illuminata figura di esegeta, come mons. Leone Tondelli con i suoi studi sul *Liber figurarum* attribuito all'abate calabrese⁽³⁰⁾. Ma è pure innegabile che per influsso del Buonaiuti un velo di relativismo veniva facilmente steso su tutta la formulazione dottrinale del magistero della Chiesa, condizionando quindi, sotto questo punto di vista, anche valutazioni e ricerche sul valore di quella stessa formulazione. Lo notava anni fa lo Zerbi scrivendo che « dall'influsso di simili impostazioni le ricerche di storia ecclesiastica, almeno in Italia, oggi, non sono ancora completamente libere »⁽³¹⁾.

Ad ogni modo, anche per tale via gli studi di storia della Chiesa in Italia venivano riscoprendo e rivalutando aspetti di quel Medio Evo cristiano che dai santi, ai fondatori di ordini monastici, ai mistici rivelava sempre più la sua ricchezza e la sua compenetrazione con la religiosità individuale e collettiva, i movimenti popolari e la teocrazia papale, la lotta per la *libertas Ecclesiae* e l'attesa escatologica. Nonostante la diversità d'impostazione e di metodo era già molto, se si pensa che ciò contribuiva decisamente al superamento dei vecchi, persistenti pregiudizi di carattere illuministico additanti nel mondo medievale l'abisso dell'ignoranza e della superstizione. Fecondi, sotto questo aspetto, gli studi sui movimenti ereticali e, in genere, di dubbia ortodossia (un largo contributo vi diedero studiosi come Gioacchino Volpe e Antonino De Stefano), pur senza penetrare ancora nel cuore di quei movimenti, in ciò che avevano di peculiare e di distintivo, nella loro sincera anche se torbida religiosità⁽³²⁾.

E proprio da uno studioso di formazione laica doveva provenire il

(29) Data la vastità della bibliografia su Buonaiuti ci limitiamo a segnalare l'opera di F. PARENTE, *Ernesto Buonaiuti*, Roma 1972.

(30) *Il libro delle figure dell'abate Gioacchino da Fiore*, 2 voll., Torino, 1940; ID., *Da Gioacchino a Dante*, Torino 1944.

(31) P. ZERBI, *I concili ecumenici nella storia della Chiesa*, in *Il Concilio Vaticano II nell'attesa dell'umanità*, Milano 1962, p. 54.

(32) V. la rassegna di R. MORGHE, *L'eresia nel Medioevo*, in *Medioevo cristiano*, Bari 1962³, pp. 204-281.

tentativo di una splendida visione d'insieme del Medio Evo cristiano nel suo faticoso ma irrefrenabile sforzo verso una sintesi tra fede e civiltà, tra ordine spirituale e ordine politico quale è l'ormai classico volume di Giorgio Falco, *La santa romana repubblica*, uscito sotto pseudonimo nel 1942 a causa del persistente rigore delle leggi razziali. Visione d'insieme che, nel periodo successivo, non può dirsi ancora sostituita né superata⁽³³⁾. Agli aspetti più istituzionali di quello stesso periodo dedicavano le loro ricerche studiosi quali Pietro Fedele e il salesiano G. B. Borino, promotore, nel secondo dopoguerra, della già cospicua serie di *Studi gregoriani*⁽³⁴⁾. Che il Medio Evo rimanesse terreno fecondo per i possibili sviluppi della storiografia religiosa sta a dimostrarlo anche il fatto che uno studioso come Paolo Brezzi iniziava appunto da ricerche su istituzioni e personaggi di quell'età un *curriculum* di studi che doveva condurlo all'esame delle più svariate epoche della storia della Chiesa.

Medio Evo e Rinascimento, Umanesimo e Riforma, Lutero e i protestanti italiani costituirono pure temi altrettanto dibattuti. Mentre il Paschini, pur senza impegnarsi in particolari approfondimenti di carattere metodologico — fatto in cui si è ravvisato un limite al suo lavoro storiografico, imputabile per altro a tutto un clima e ad una mentalità — proseguiva le sue ricerche su quel mondo ecclesiastico cinquecentesco che si muoveva intorno agli ambienti curiali o rimaneva al limite tra fede cattolica ed eresia⁽³⁵⁾, una nuova problematica affiorava in alcuni studiosi sia di estrazione cattolica che di formazione laica. Era innanzi tutto il carattere stesso della religiosità dell'Umanesimo a sollevare discussioni e a proporre nuovi quesiti: discussioni e quesiti che, già alimentati da un robusto filone storiografico risalente addirittura al Burckhardt, vennero riproposti nella visione indubbiamente più originale presentata a questo riguardo, la ben nota visione di Giuseppe Toffanin secondo cui l'Umanesimo, separato drasticamente dal Rinascimento, costituiva la risposta autenticamente cattolica della coscienza religiosa italiana di fronte al pericolo della filosofia arabo-ebraica minacciante la pura tradizione della latinità⁽³⁶⁾. Storia religiosa di singole regioni e storia del Papato rinascimentale trovarono in Giovanni Soranzo, Giovanni Battista Picotti, Federico Chabod, Ernesto Pontieri studiosi preparati ed equanimi, pronti alla revisione di luoghi comuni, all'illustrazione di aspetti poco noti o dimenticati, all'impostazione di ricerche obiettive e documentate, dotate di un ampio respiro europeo.

L'ambiente religioso del Cinquecento italiano aveva però conosciuto i suoi riformati, quei protestanti che avevano subito le più travagliate traversie personali e percorso le più diverse parabole ideologiche e che attendevano ancora, dimenticati da tutti perché sconfitti della storia, un'accurata esplorazione storico-dottrinale. Si collocano in questo

(33) P. ZERBI, *Giorgio Falco medioevalista*, in G. FALCO, *In margine alla vita e alla storia*, Milano 1967, pp. 1-47.

(34) O. BERTOLINI, *Giovanni Battista Borino*, in *Studi gregoriani*, IX, Roma 1972, pp. 3-15; v. anche O. CAPITANI, *ivi*, pp. 19-35.

(35) G. ALBERIGO, *Il Cinquecento italiano nell'opera storica di Pio Paschini*, in *Riv. di storia della Chiesa in Italia*, 17 (1963) 234-247.

(36) C. ANGELERI, *Il problema religioso del Rinascimento*, Firenze, 1952, pp. 92-95; 107-113.

settore le fondamentali ricerche di Delio Cantimori, il quale venne così mettendo in rilievo tutto un mondo religioso italiano studiato con rara competenza anche in campo dottrinale ⁽³⁷⁾. Era poi uno studioso cattolico, Mario Bendiscioli, a rendere familiari alla cultura storico-religiosa italiana le acquisizioni più importanti della storiografia tedesca recando a questo proposito interessanti contributi, sviluppati specialmente nel periodo successivo ⁽³⁸⁾.

Scarse rimanevano tuttavia le ricerche relative all'applicazione dei decreti del Concilio di Trento nelle diverse diocesi, settore che acquisterà uno sviluppo rilevante negli studi degli anni Cinquanta. Aperto rimaneva pure il problema della religiosità del popolo italiano nel '600, dalle preclusioni del Croce ai cauti riconoscimenti di Walter Maturi: e bastano questi nomi per indicare quanto spazio rimaneva agli storici cattolici ai fini di una visione equanime della vita religiosa dell'età barocca, dei suoi predicatori, dei suoi mistici, dei suoi missionari. Tutta la problematica religiosa della tradizione italiana pareva poi riproporsi a riguardo delle interpretazioni del Giansenismo. Se l'avvio era stato dato con il celebre, remoto studio di Ettore Rota ⁽³⁹⁾, una tappa importante — non solo in sé ma anche per il dibattito che apriva e le ulteriori ricerche che stimolava — venne raggiunta con il saggio di A. C. Jemolo del 1928 ⁽⁴⁰⁾, rivendicante a tale corrente non già un carattere progressista e rivoluzionario, bensì tradizionalista e conservatore e, in ogni caso, dotato di una precisa caratterizzazione teologica ⁽⁴¹⁾.

Era in gioco non una semplice individuazione dottrinale o pratica di quella corrente, bensì la possibilità di aggancio con il successivo moto risorgimentale e, quindi, una valutazione del fondo religioso dello stesso Risorgimento. Aperta o conclusa la Questione romana, il problema conservava una sua attualità ed ogni contributo documentario si rivelava utile ai fini di una più chiara individuazione e puntualizzazione del dramma religioso dell'età risorgimentale. Così, assai utili furono, tra l'altro, le ricerche di Alessandro Luzio da cui risultava che l'apporto della Massoneria al moto del Risorgimento era stato meno incisivo e determinante di quanto si fosse creduto ⁽⁴²⁾. Erano, anche qui, apporti preziosi della storiografia laica, accanto alla quale quella ecclesiastica era rappresentata specialmente dalle ricerche del padre Pietro Pirri.

Del tutto immature e inadeguate — non facilitate certo dal clima politico del tempo — rimanevano invece le ricerche sul movimento cattolico, limitandosi per lo più a medaglioni dei suoi principali rappresentanti: ed era già molto, se si considera che la *Storia d'Italia dal 1871*

(37) A. TENENTI, *Delio Cantimori storico del Cinquecento*, in *Studi storici*, 9 (1968) 3-29.

(38) V. la raccolta di suoi saggi col titolo *Dalla riforma alla controriforma*, Bologna, 1974.

(39) E. ROTA, *Il Giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento italiano*, in *Miscellanea di scritti storici in onore del Prof. G. Romano*, Pavia 1907, pp. 363-676.

(40) A. C. JEMOLO, *Il Giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari 1928.

(41) Un'utile rassegna è stata compiuta al riguardo da P. ZOVATTO, *Introduzione al Giansenismo italiano (Appunti dottrinali e critico-bibliografici)*, Trieste 1970.

(42) A. LUZIO, *La massoneria e il Risorgimento italiano*, 2 voll., Bologna 1925.

al 1915 di Benedetto Croce non ne faceva praticamente parola. In seguito alla Conciliazione, qualche saggio venne tuttavia dedicato ai tentativi compiuti in quel senso da pionieri quali il padre Tosti ⁽⁴³⁾. D'altro lato, la storia delle missioni trovò, sia in campo francescano che presso Istituti più recenti (tra i quali emerge la figura di padre G. B. Tragella), eminenti cultori che venivano in tal modo a completare il quadro della vita cattolica nei suoi rapporti con le diverse regioni della Cristianità e dell'umanità intera. Un quadro entro il quale si collocavano, con un rilievo tutto particolare, le ricerche del gesuita Pasquale D'Elia sull'espansione missionaria in Cina.

Un rispettabile sviluppo conobbe il genere biografico (e agiografico), così consono alla mentalità del tempo: ed è significativo che l'unico vero e proprio lavoro di don De Luca in campo storico-ecclesiastico sia stato la biografia del Cardinale Bonaventura Cerretti ⁽⁴⁴⁾. In notevole ascesa si rivelava lo studio delle istituzioni (pievi, confraternite, ospedali), anche per il largo contributo della scuola giuridica, ad opera, ad esempio, di Giuseppe Forchielli e di Emilio Nasalli Rocca, la stessa scuola che di lì a poco, con Gian Piero Bognetti, recherà un validissimo apporto alla conoscenza dell'alto Medio Evo religioso d'Italia: ma già in questo periodo il Bognetti stesso si impegnava nello studio delle antiche pievi ⁽⁴⁵⁾, anticipando di qualche anno gli interessi poi sfociati nella fondamentale ricerca del Forchielli, mentre G. M. Monti pubblicava la sua ben nota opera sulla storia delle confraternite medievali ⁽⁴⁶⁾.

Più vasto, e quindi più difficilmente definibile, l'apporto nel campo della storia della cultura e della spiritualità (in alcuni settori si era tuttavia appena agli inizi), ma va almeno ricordato, a questo proposito, il fondamentale volume di Antonio Viscardi, *Le origini* ⁽⁴⁷⁾ riprendente anteriori ricerche e rivelante tutto un mondo culturale dominato da correnti ed istituzioni ecclesiastiche (Curia, cancelleria, liturgia) che perpetuavano nell'alto Medio Evo la tradizione tardo-antica: un mondo, insomma, ben diverso da quello che veniva tratteggiando a fosche tinte Gabriele Pepe nel suo volume *Il Medio Evo barbarico d'Italia* uscito in quel medesimo periodo. Faceva pure la sua comparsa una nuova disciplina, così intimamente legata alla storia della Chiesa, la storia della letteratura latina medievale, di cui Ezio Franceschini fissava in una famosa prolusione le peculiarità e i programmi ⁽⁴⁸⁾ rievocando, più tardi, la figura di un suo paziente e misconosciuto precursore, Filippo Ermini ⁽⁴⁹⁾.

(43) A. SABA, *L'abate Luigi Tosti e la Conciliazione*, in *Convivium*, 1 (1929) 226-266.

(44) Roma, 1939; l'opera, per altro, era stata pubblicata anonima.

(45) G. P. BOGNETTI, *Le Pievi della valle di Blenio, Leventina e Riviera. La presunta pieve di Faido*, in *Archivio Storico della Svizzera Italiana*, 1 (1926) 40-52; ID., *La pieve di val di Blenio o d'Olivone*, ivi, 4 (1929) 3-21.

(46) G. M. MONTI, *Le confraternite medievali nell'alta e media Italia*, 2 voll., Venezia 1927.

(47) Milano, 1942.

(48) *Limiti e compiti di una nuova disciplina*, ora in E. FRANCESCHINI, *Scritti di filologia latina medievale*, 1, Padova, 1976, pp. 1-23.

(49) *Filippo Ermini o della preistoria degli studi mediolatini in Italia*, ivi, pp. 24-35.

Lo stesso dicasi per il mondo del teatro religioso con le ben note opere di Silvio D'Amico e di Mario Apollonio.

Diverso il caso delle ricerche di storia della spiritualità. Se era già significativo il corso dedicato alle « scuole » della spiritualità cattolica per iniziativa dell'Università del S. Cuore nella primavera del 1943 ⁽⁵⁰⁾, i germi del rinnovamento erano però altrove, in quei sogni e in quei progetti di don Giuseppe De Luca miranti ad una storia della spiritualità o piuttosto della « pietà » italiana: sogni e progetti attuatisi solo in parte nel periodo successivo, ma pur ricchi di fermenti per tutto il mondo culturale italiano ⁽⁵¹⁾. Solo in minima parte utilizzabili in prospettiva storico-ecclesiastica erano poi le ricerche condotte dalla pur attiva scuola di storia delle « tradizioni popolari » appunto per il prevalente carattere etnografico e descrittivo di tale corrente. Del tutto marginale e non di rado deformante rimase invece la corrente relativa allo studio della storia delle religioni, sollecita di rievocare figure di « grandi iniziati » e sostanzialmente priva di contatti con il filone della storia della Chiesa: isolamento che certo non giovò né all'una né all'altra disciplina.

III. PREGI E LIMITI DI UN LAVORO STORIOGRAFICO

Da quanto s'è detto risultano abbastanza evidenti alcuni caratteri della produzione storica del nostro periodo. Nonostante il ricordato apporto dell'elemento laico e pur essendo impegnati in tale campo ambienti ed istituti diversi (deputazioni, accademie, centri storici), la produzione conservava ancora, nel suo tono e nel suo stile, un'indole prevalentemente ecclesiastica: cultori di questa disciplina erano soprattutto sacerdoti e religiosi, insegnanti la disciplina stessa in seminari e studentati, non di rado dediti (come ad esempio Adriano Bernareggi) all'insegnamento e allo studio delle materie più varie; ed è chiaro che in tali condizioni non erano possibili né larghe visioni d'insieme né esposizioni in sintonia con i più moderni orientamenti storiografici italiani e stranieri. Su tale stato di cose agiva ancora, evidentemente, l'influsso della tradizione tardo-ottocentesca mirante ad una separazione delle due culture (laica ed ecclesiastica) a tutto vantaggio della prima, mentre ancor poco numerosi, in confronto di coloro che effettivamente si dedicavano agli studi storici, erano gli studiosi laici che si impegnavano in tale campo di ricerche e, soprattutto, che vi portavano un'adeguata preparazione, ritenendo quel campo privo di attrattiva e di una sua validità scientifica.

È pur vero che tale separazione era stata mitigata in forza del nuovo interesse per le discipline religiose rinfocolato dal modernismo e specialmente dal Buonaiuti; ma è altrettanto innegabile che un simile interesse solo raramente si manifestava in un vero approfondimento della

(50) AA.VV., *Le scuole cattoliche di spiritualità*, Milano, 1944.

(51) Tra l'ormai folta bibliografia su G. De Luca v. in particolare R. GUARNIERI, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia (1898-1962)*, Bologna, 1974; EAD., *La pietà, storia e Chiesa nella vita e negli scritti di don Giuseppe De Luca*, in *Communio*, 20 (1975) 3-27.

storia della Chiesa, delle sue istituzioni, del culto, della liturgia, settore — quest'ultimo — in cui le carenze dell'ambiente italiano rimanevano più forti che in altri campi sia quanto a ricerche monografiche sia, soprattutto, quanto a edizioni di fonti. La stessa egemonia culturale crociana, già avversa, per suoi motivi, al nascente modernismo e, quindi, ad una rivalutazione degli aspetti storico-religiosi della tradizione italiana, non favoriva certo dal canto suo un vero interesse per la storia della Chiesa, di cui ignorava l'autentica natura, le componenti, la finalità. La visione tipicamente « laica » della cultura e della storia, il misconoscimento di ogni eventuale rapporto con lo scibile teologico, la riduzione del Cristianesimo ad una delle tante filosofie religiose, l'indifferenza verso il fattore storico-ecclesiale rendevano impensabile un serio contributo da parte di tale cultura se non sotto forma di curiosità, di divagazione erudita o di « aneddoto » di storia e letteratura: ché altro non furono, in tale campo, gli stessi studi del Croce sul *Beneficio di Cristo* o sulla corrente del Quietismo.

Ciò, di conseguenza, non faceva che accrescere la condizione di isolamento della storiografia ecclesiastica, già portata per altri motivi ad accontentarsi dell'eruditismo locale e a racchiudersi in esso (quando non ci si impegnava in vecchie rivendicazioni municipali e campanilistiche), al punto che le manifestazioni di tale attività, pur benemerite e operose, non conobbero il minimo coordinamento né sotto forma di pubblicazioni né sotto forma di convegni. Era quanto, nel 1938, lamentava con particolare vigore e amarezza mons. Guerrini, deplorando che la patria del Baronio e del Muratori fosse priva di una società per gli studi di storia ecclesiastica, di un periodico specializzato, di iniziative atte a promuovere efficacemente il progresso di tali studi. La constatazione era tanto più scoraggiante in quanto nasceva da un confronto con quanto si faceva in altre Nazioni ove si tenevano congressi, si pubblicavano periodici, si costituivano associazioni. Dopo decenni e decenni di lavoro e di ricerche — era un veterano a prendere la parola — bisognava riconoscere che si era ancora alla fase del pionierismo! ⁽⁵²⁾. Anche l'appello appassionato del Guerrini doveva però cadere nel vuoto, mentre il rapido precipitare degli eventi sul piano internazionale, con il prevalere — pure in campo ecclesiastico — di tutt'altre preoccupazioni, rendeva ancora una volta utopistica l'attuazione di un simile progetto.

Tra l'altro, le stesse condizioni generali di difficoltà in campo culturale e la già ricordata situazione d'isolamento rendevano pure poco utilizzate, per il momento, le acquisizioni di tutta una corrente storica che, pur operando in un altro campo (quello delle istituzioni e delle sopravvivenze linguistiche) offriva copiosi spunti per un parallelo lavoro di verifica e di confronto nel campo della storia ecclesiastica.

(52) P. GUERRINI, *Per una Società nazionale di storia ecclesiastica italiana*, in *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, 9 (1938) 1-16. Il Guerrini però non ricorda che un progetto del genere era già stato avanzato dal sacerdote friulano don Pietro Bertolla, promotore degli studi di storia ecclesiastica della sua regione e ideatore di un'organizzazione storica sostenuta dal clero: ANON., *Don Pietro Bertolla, 1854-1936. Cenni biografici. Note bibliografiche*, Udine, 1966.

Era la corrente rappresentata soprattutto da Ubaldo Formentini, per il mondo delle circoscrizioni diocesane e le pievi altomedievali della regione lunense, e da Gian Domenico Serra, per le attestazioni di continuità nel campo della toponomastica dell'Italia subalpina. E, in effetti, il tema della « continuità » fra mondo preromano, romano, medievale si presentava ricco di agganci con tutta la problematica storico-ecclesiastica dell'alto Medio Evo in fatto di istituzioni, di tradizioni, di culti, di devozioni, di rapporti umani, come avrebbero dimostrato all'evidenza gli studi del periodo successivo. Il mancato appuntamento con una simile vivace e feconda problematica sta a confermare la scarsità di impegno interdisciplinare allora verificatasi negli studi di storia della Chiesa. Era evidente che le ricerche non avrebbero potuto essere rinnovate se non mediante un contatto vitale con tali recenti apporti, i quali, d'altra parte, avrebbero reso sempre più complesso un discorso di taglio metodologico sulla natura e i compiti della storiografia ecclesiastica, discorso che, occorre pure aggiungere sarebbe apparso allora più che mai prematuro.

Quanto ai contatti con la storiografia e l'erudizione ecclesiastica d'Oltralpe — quella tedesca, in particolare, andava completando per opera del Kehr la fondamentale serie dell'*Italia pontificia* — essi si riducevano per lo più a traduzioni, tra le quali emerge l'inizio della versione del Fliche-Martin. Ma anche di fronte ad un'opera di così vasto impegno e di così moderno impianto riaffioravano le mai spente preoccupazioni apologetiche, tradizionali in un certo tipo di cultura ecclesiastica: così, nella presentazione italiana del primo volume di quella collezione era detto che l'opera offriva un materiale abbondante « anche per i Sacerdoti Predicatori che volessero ripiegare l'oratoria sacra all'efficacia dei ricordi storici » ⁽⁵³⁾, permettendo « di avere a portata di mano l'apologetica e l'oratoria, l'esempio e la teoria, nella forma più attraente e immediata, con la documentazione di tutto quanto di più bello e grande fece la Chiesa, di quel che essa sia e delle sue ragioni contro l'errore » ⁽⁵⁴⁾.

Certo, la ricchezza degli archivi italiani continuava ad attirare l'interesse e l'impegno degli studiosi di ogni Nazione e a stimolare l'emergere di nuovi filoni di ricerche. Così, nel 1932 il padre G. G. Meersseman concepiva quel piano — « ambizioso », come egli stesso lo avrebbe definito quarantacinque anni più tardi, tirando le conclusioni di una carriera fecondissima ⁽⁵⁵⁾ — di redigere una storia delle confraternite italiane, piano da cui sarebbe nata una serie cospicua di ricerche sulla vita e la pietà del laicato; e nel 1939 Hubert Jedin si proponeva, sempre a coronamento di ricerche iniziate nell'ambiente italiano, di comporre una storia del Concilio di Trento ⁽⁵⁶⁾. Ma era questo stesso am-

(53) Torino, 1936, p. 7.

(54) Ivi, p. 10; nel vol. II, 1938, pp. VII-VIII è contenuto un profilo di mons. Gino Borghesio che curò, agli inizi, la versione italiana di tale opera: il Borghesio si era impegnato soprattutto nell'edizione di antichi cartari ecclesiastici piemontesi.

(55) G. G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, I, Roma, 1977, Introduzione.

(56) H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, I, Brescia, 1973², p. 9.

biente italiano che doveva collaborare dissodando il terreno mediante ricerche preliminari a livello locale tenendo conto delle nuove prospettive storiografiche. Lo ribadiva esplicitamente proprio lo Jedin con il suo famoso scritto programmatico *Ciò che la storia del concilio di Trento si attende dalla storia ecclesiastica italiana* ⁽⁵⁷⁾. Si trattava di una proposta seria e impegnativa che, nel secondo dopoguerra, la cultura storico-religiosa italiana avrebbe in parte attuato. Lo Jedin proponeva inoltre la fondazione di una rivista centrale per la storia della Chiesa in Italia, sul modello della *Revue d'histoire de l'Eglise de France* ⁽⁵⁸⁾.

Per il momento, invece, sarebbe parsa del tutto utopistica una programmazione di lavori più ampi o, addirittura, una storia della Chiesa in Italia, l'unica Nazione di antica tradizione cristiana che di fatto ne era ancora sprovvista, mentre di ottime sintesi di storia ecclesiastica nazionale disponevano anche Nazioni molto più piccole e di ben più limitata importanza storico-religiosa. Il caso dell'Italia, ovviamente, era assai diverso sia per gli stretti legami con la storia del Papato sia per la complessità delle vicende, delle situazioni, delle civiltà succedutesi nella Penisola. La ragione di tali esitazioni e ritardi era anche dovuta, crediamo, ad alcune condizioni peculiari non solo della cultura ecclesiastica, ma della stessa vita ecclesiale della Penisola, all'ancora scarsa e insufficiente emergenza di una cattolicità italiana nel quadro di quella mondiale, il che, evidentemente, non ne favoriva il ripensamento e il recupero in sede storiografica, come pure, sul piano generale, al giudizio negativo del Croce circa la possibilità di una vera storia d'Italia prima del raggiungimento dell'unità. Bisognava arrivare, se non andiamo errati, al 1942 per trovare una proposta del genere, avanzata da mons. Paschini ⁽⁵⁹⁾.

E con ciò abbiamo toccato un punto nevralgico della questione, ossia i riflessi — indiretti, ma pur sempre reali — delle condizioni peculiari della vita della Chiesa in Italia sugli orientamenti, le scelte, i temi della storiografia ecclesiastica italiana. Anche senza voler troppo accentuare la nota definizione jediniana della storia della Chiesa come « ecclesiologia storica », è chiaro che assai stretti sono i legami tra i due elementi (Chiesa e, quindi, storia della Chiesa, da una parte, ed ecclesiologia, dall'altra), dimodoché ad una determinata concezione ecclesiologica corrisponde (o può agevolmente corrispondere) una determinata produzione storico-ecclesiastica. Ora, di fronte ad uno sforzo di riflessione ecclesiologica che andava laboriosamente recuperando alcune prospettive di fondo della tradizione e reagendo ad una concezione troppo rigidamente verticistica della Chiesa stessa (si pensi, ad esempio, al ruolo del laicato) come pure cercava di inglobare a pieno titolo (specialmente per opera del De Luca) la storia della pietà nella visuale storico-religiosa generale senza per altro risolvere questa in quella, la storiografia ec-

(57) In *Il Concilio di Trento*, 2 (1943), ripubblicato in *Chiesa della fede Chiesa della Storia*, Brescia, 1972, pp. 460-477.

(58) Ivi, p. 476, n. 67.

(59) In *Archivio della R. Deputazione romana di storia patria*, 65 (1942) 278. Nel secondo dopoguerra ritornarono sul progetto in circostanze diverse i padri Grisar e Meersseman.

clesiastica italiana non poteva ancora dirsi, nel suo complesso, preparata. Lo stesso potrebbe ripetersi per gli aspetti ecumenici (la figura di Lutero usciva solo lentamente dal campo della diatriba confessionale) ⁽⁶⁰⁾ e per quella concezione storica che cercava di superare la visione della storia della Chiesa come una successione di medaglioni di pontefici.

Un lavoro non indifferente era stato, in ogni caso, compiuto e dei semi abbondanti erano stati gettati. Lo attestano, a modo loro, due opere di sintesi, uscite quasi contemporaneamente eppure così diverse come impostazione, tematica, individuazione stessa del soggetto storiografico: la *Storia della Chiesa* di mons. Agostino Saba ⁽⁶¹⁾ e la *Storia del Cristianesimo* di Ernesto Buonaiuti. Due opere che, avendo alle spalle il lavoro di un trentennio rispettivamente in campo cattolico e in campo modernistico, ne compivano un bilancio e ne consegnavano i risultati. Con il secondo dopoguerra la storiografia ecclesiastica italiana avrebbe decisamente percorso nuove strade e ricercato nuovi orizzonti in fatto di metodi, di contatti, di prospettive, ma anche il lavoro isolato ed oscuro svolto tra le due guerre non doveva rimanere senza frutti.

GREGORIO PE CO

Monastero di Gudo Gambaredo-Buccinasco (MI)

(60) Cfr. M. L. CRESPI, *La storiografia contemporanea italiana di fronte a Martin Lutero*, in *La Scuola Cattolica*, Supplem. bibliograf. 100 (1972) 134*-157*.

(61) Cfr. P. ZERBI, *Mons. Agostino Saba*, in *Università Cattolica del S. Cuore. Annuario per l'anno accademico 1962-1963*, Milano, 1963, pp. 342-347.